

SOCIETÀ SIRACUSANA DI STORIA PATRIA

SYRAKÓ

ATTI DELLE GIORNATE DI STUDI IN MEMORIA
DI GIOACCHINO LENA E ROBERTO MIRISOLA

Palazzo del Senato
Siracusa, 11-12 ottobre 2023

a cura di
Lorenzo Guzzardi e Carmelo Scandurra



SIRACUSA 2025

Quaderni della
Società Siracusana di Storia Patria



La stampa di questo libro è stata finanziata dal Ministero della Cultura,
in quanto la Società Siracusana di Storia Patria ha ottenuto un finanziamento
a favore degli Istituti culturali ex art. 8, Legge 534/1996



Con il patrocinio del
Comune di Siracusa - Assessorato alla Cultura

Casa Editrice

tyche|edizioni

tel. 0931 494040

www.tyche.press - info@tyche.press

ISBN: 979-12-81398-24-5

© 2025

Composizione, impaginazione e stampa

SATURNIA SRL

Contrada Biggemi ex S.S. 114 km 3,2

96010 Priolo Gargallo (SR)

INDICE

<i>Prefazione</i> LORENZO GUZZARDI e CARMELO SCANDURRA	7
MAURIZIO AGRÒ <i>La musica nell'antico Egitto, in Sicilia e a Siracusa</i>	9
LUCIANO ARENA, GIOVANNI SCICCHITANO <i>Proposta di geosito nel tratto di costa nord-orientale della città di Siracusa</i>	17
VINCENZO BONGIOVANNI <i>Progetto "Stentino"</i>	27
NICOLÒ BRUNO <i>Archeologia a Cava dei Servi: lo stato dell'arte</i>	31
SANTINO ALESSANDRO CUGNO <i>Alcune riflessioni sulle testimonianze in "negativo" dell'entroterra di Siracusa alla luce delle più recenti indagini archeologiche e topografiche</i>	49
GIOVANNI DI STEFANO <i>Gioacchino Lena e i suoli aridi a Cartagine</i>	69
SALVATORE DISTEFANO <i>La pittura medievale a Caltagirone: l'oratorio della Madonna della Rocca</i>	75
MASSIMO FRASCA <i>Ortigia preellenica. Alcune considerazioni su vecchi dati e nuove proposte</i>	93
GIANCARLO GERMANÀ BOZZA <i>Alcune osservazioni su un modellino fittile di imbarcazione dalla Necropoli del Fusco</i>	103
LORENZO GUZZARDI <i>Edifici sacri di età greca nel bacino del fiume Anapo fra Akrai e Siracusa</i>	121
LORENZO GUZZARDI <i>Le necropoli dell'età del Bronzo e del Ferro nell'area del Basso Savuto fra ricerca archeologica e problemi di stabilità del territorio</i>	137
LIVIO IDÀ <i>Trent'anni di ricerche lungo la costa sud-orientale della Sicilia. Le latomie litoranee</i>	157



ROBERTA LONGO	169
<i>Dinamiche insediative di età medio-bizantina nella cuspidale sud-orientale della Sicilia: il caso studio della Villa del Tellaro a Noto</i>	
CORRADO MARZIANO	183
<i>Roberto Mirisola: uno studioso eclettico</i>	
MARIA AMALIA MASTELLONI	191
<i>Siracusa - Parco archeologico: tra studio antiquario, ricerca archeologica e "utopia urbanistica"</i>	
PIETRO PIAZZA	251
<i>Vallone della Neve, Melilli: un geoarcheosito tra Preistoria e Medioevo</i>	
VITTORIO GIOVANNI RIZZONE	259
<i>Chiese di Siracusa in età paleocristiana e bizantina alla luce delle fonti documentarie (ancora sulla Cronotassi dei vescovi di Siracusa)</i>	
FABIO SALERNO	285
<i>Siracusa e il sogno industriale degli anni '50</i>	
PAOLO SCALORA	301
<i>Un decennio di ricognizioni archeologiche tra Ognina e Arenella</i>	
CARMELO SCANDURRA	315
<i>Siracusa 1953: «intricate questioni» sulle Catacombe e sul quartiere di Santa Lucia</i>	
SAVERIO SCERRA	331
<i>Paesaggi e produzioni lungo le coste iblee nell'antichità</i>	
RENATA SCHIAVO	361
<i>Alcune osservazioni su un vaso in granodiorite di Assuan conservato presso il Museo "Paolo Orsi" di Siracusa (inv. 33856)</i>	
PAOLO DANIELE SCIRPO	377
<i>La propaganda politica di Ierone II a Siracusa</i>	
FLAVIA ZISA	389
<i>Necropoli arcaiche e importazioni attiche a Siracusa</i>	
<i>Figure fuori testo</i>	403
<i>Foto delle Giornate di studi di</i> VINCENZO DI FALCO	475



PREFAZIONE

In questo volume vengono pubblicati i ricordi e le relazioni presentati nel corso del Convegno, tenutosi a Siracusa presso il Palazzo del Senato nei giorni 11 e 12 ottobre 2023, in memoria di Gioacchino Lena e Roberto Mirisola, entrambi Soci della Società Siracusana di Storia Patria.

Il titolo del libro, *Syrakó*, è una parola che nell'antichità veniva riferita all'ambiente in cui sorse Siracusa e in particolare alla sua area fluvio-lacustre, comune denominatore di ricerca dei due studiosi, ai quali vengono dedicati gli *Atti* delle due Giornate di studi.

Formatisi a Siracusa, dopo essersi laureati in Scienze Geologiche, il primo presso l'Università degli Studi di Catania, il secondo in quella di Palermo, coltivarono interessi per la storia del territorio con particolare attenzione agli studi interdisciplinari di geoarcheologia.

Gioacchino Lena, ricercatore del CNR a Rende (CS), docente di "Geologia applicata alla ricerca archeologica" presso l'Università della Tuscia di Viterbo, professore presso l'Università della Calabria, autore di numerose pubblicazioni scientifiche, ha dedicato la sua attività di ricerca soprattutto alla Sicilia orientale e alla Calabria, organizzando numerosi convegni in ambito geoarcheologico.

Roberto Mirisola, sportivo e grande camminatore, docente di materie scientifiche presso vari Istituti scolastici superiori, ha concentrato le proprie ricerche su paleogeografia, topografia antica e storia ambientale di Siracusa, collaborando in varie pubblicazioni con l'archeologo Luigi Polacco, dando impulso a indagini innovative in cui si è rivelato importante il concorso della ricerca geologica.

La Società Siracusana di Storia Patria ha ritenuto importante accomunare nel ricordo i due studiosi per sottolineare, attraverso i contributi qui raccolti, il loro rilevante apporto alle indagini storiche e archeologiche del territorio.

LORENZO GUZZARDI e CARMELO SCANDURRA
Società Siracusana di Storia Patria



LA PITTURA MEDIEVALE A CALTAGIRONE: L'ORATORIO DELLA MADONNA DELLA ROCCA

SALVATORE DISTEFANO

1. Introduzione

Nell'ampio vallone che si apre tra Monte Sant'Ippolito e la Montagna della Rocca, sul margine del fossato aperto dalle acque ruscellanti del fiume Caltagirone, le cui scaturigini si possono agevolmente intercettare nei pressi di un antico casamento, edificato sui ruderi di una catacomba cristiana di recente esplorata¹, si conserva un oratorio rupestre che in antico si affacciava su quanto avanza di un sentiero per il camminamento delle

¹ M. T. MAGRO, I. VACIRCA, *Recenti ricerche archeologiche nel territorio di Caltagirone*, in *Lenti progressive. Contributi di storia, archeologia e comunicazione culturale*, I, Caltagirone 2015, pp. 129-143; il complesso trogloditico, per quanto devastato dall'assiduo riuso degli ingrottamenti, conserva un'ampia catacomba con sepolture ad arcosolio e a fossa. Alcuni sepolcri sopravvissuti ma trasformati in "mangiatoie" sono riconoscibili lungo la parete destra dell'ampio vano che, da quanto si osserva, fu utilizzato come "mandra" per l'alloggiamento delle bovine allevate nell'adiacente tenuta. Sopra il complesso cimiteriale fu, infatti, costruito un casamento in muratura con pezzami di pietra locale di incerta datazione. Nell'edificio alcuni editori hanno riconosciuto gli avanzi di un mulino le cui macchine erano alimentate da un fiumicello, le cui acque erano state imbrigliate per mezzo di un'articolata canalizzazione; dall'area esplorata di recente proviene qualche moneta bizantina che consente di datare il cimitero tra il III e il IV secolo e di identificare il casale con un abitato militare (στρατιωτικά κτήματα). Questa categoria di villaggi, per quanto sottoposti al fisco imperiale «potevano essere ereditati dai chierici», ai quali era vietato prestare servizio militare. Questa circostanza – unita al diffuso uso di toponimi di derivazione religiosa, come Santa Margherita, Salvatorello, San Mauro, Sant'Ippolito, S. Marco, S. Nicola, S. Giorgio, etc. – suggeriscono un articolato popolamento del territorio di Caltagirone in epoca bizantina. Riguardo l'identità giuridica degli abitanti, se liberi o servi, non è cosa facile da definire, certo è che l'oratorio della Madonna della Rocca è assai vicino a questo abitato aperto e senza strutture per la difesa.



carovane rusticane che si dirigevano verso l'area sepolcrale protostorica².

La piccola grotta, ricavata da una precedente sepoltura sicula, del tipo cosiddetto a *tholos*, ma all'occorrenza sventrata, mostra, a chi la osserva approssimandosi all'oratorio, una calotta absidale con vistose e variopinte pitture parietali che i villani della contrada erano soliti onorare con pietosi pellegrinaggi³. Del corredo pittorico, rimaneggiato e vandalizzato dai curiosi esploratori che nei secoli si sono spinti nel vallone, si conserva la prima impostazione di chiara matrice bizantina (fig. 1).

Il ciclo narrativo presenta all'osservatore tre pannelli con la tradizionale impostazione frontale. Nel pannello centrale, marginato e chiuso da una cornice monocroma⁴, si conserva una figura in trono con un ampio manto celeste conservato per intero nella sezione inferiore, non danneggiata; da questa porzione dell'impronta iconica si ricava che il personaggio raffigurato era un "santo" nell'atto di mostrarsi alla venerazione; la postura frontale, tuttavia, assomiglia molto a quella del *Pantocrator*⁵.

² A. CRISPINO, *S. Ippolito, Caltagirone: nuovi dati sull'abitato dagli scavi Orsi*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», LXIV (2014), pp. 115-149. Sull'antico sentiero che collegava Sant'Ippolito alla «necropoli» della Montagna, alcune notizie si possono ricavare dalla saggistica più recente. Domenico Amoroso, a tal proposito, scrive: «le tombe scavate con cura [...] si allineano in fila [...] il territorio di questo regno siculo è fertile e ricco di acque e di frutti; un re, forse, decise di renderla percorribile con una strada in parte tagliata nel vivo sasso, tra la grande cresta rocciosa e il fiume che un ponte oscillante di legno e di corda consentiva in quel punto di attraversare»: cfr. D. AMOROSO, *Il buio e la gloria*, in «Kalós», num. monogr. *Caltagirone*, 1 (1994), pp. 8-23.

³ Il rinvenimento di una terracotta «votiva», raffigurante la *Mater Domini* nella consueta postura della lettura liturgica, conferma la ricorrente presenza di alcuni pellegrini che qui acquistavano e/o donavano ai religiosi dell'oratorio rusticano piccole statuine ed *ex voto* di cui ancora sfugge la natura e la consistenza del deposito votivo: cfr. le *Schede Materiali* presenti alla fine di questo articolo, *infra*.

⁴ La cornice che inquadra i pannelli narrativi è caratterizzata da un nastro uniforme giallo chiuso su entrambi i margini da un listello rossastro, con la stessa tintura sono stati arabescati sul giallo alcuni motivi fitomorfi da identificare con le volute di un generico ricamo, ascrivibile tra i secc. XV-XVI.

⁵ Per una simile figurazione nella Grotta del Crocifisso di Lentini: cfr. A. MESSINA, *Sicilia rupestre. Il trogloditismo, gli edifici di culto, le immagini sacre*, Caltanissetta-Roma



La presenza del mantello ceruleo denota un'ascendenza bizantina che ritroviamo nel Cristo Pantocratore di Monreale (1180-1190) e nella simile icona absidale della Cattedrale di Cefalù (1131). La tradizione popolare, indotta dalle maldestre pennellate di alcuni improvvisati restauratori (1613), identifica questa figura con un "musicante" di cui, a dire il vero, non si coglie il senso del posizionamento centrale e la funzione culturale.

Sulla sinistra, per chi osserva la cavità absidale, si riconosce, anche se a tratti molto rimaneggiata, la *Mater Domini*⁶ che allatta al seno il proprio figlio avvolto in un panno; il putto ha la testolina piccola e tonda centrata da un'aureola dorata, il piccolo incrocia con lo sguardo la madre, piegata sul fianco sinistro (fig. 2).

La Vergine Maria, assimilata ad una qualunque "popolana", è denotata da un'ampia aureola ritoccata e pasticciata da un maldestro restauratore; dell'antico oggetto poco si conserva, infatti: per favorire e centrare il volto della Vergine, la vetusta aureola è stata ridipinta con un'ocra che, con il tempo, si è ammuffita.

A destra dell'imbocco absidale, quindi in posizione simmetrica e opposta alla *Mater Domini*, si conserva un altro pannello che contiene la *Crocifissione* (fig. 3). La croce⁷, ben conservata, sorregge il Cristo patente che inclina il capo a sinistra; il panno inguinale, per quanto compromesso

2008, pp. 45-46, fig. 47. La primitiva immagine, raffigurante Cristo, è stata vandalizzata in epoca imprecisabile con accurate e ravvicinate fenditure; sul dipinto originario fu, quindi, steso un nuovo intonaco di gesso cristallino, nel 1613, e su questo dipinti l'Annunciazione e l'Arcangelo Gabriele.

⁶ La ricorrente circolazione di manufatti mobili e, di conseguenza, la diffusione di modelli vetero-bizantini è documentata, oltre che a Caltagirone, anche a Vizzini. Un trittico ligneo con la Madonna *Galaktotrophusa* e il Cristo Pantocratore è stato esaminato da: G. LARINÀ, *La Maestà con scene della vita di Maria*, in *Per Omnia Saecula Saeculorum. Capolavori siciliani di arte sacra. Catalogo della mostra*, a c. di V. Valenti, Caltagirone 2001, pp. 181-186; che, con dovizia di metodo, ha suggerito di identificare l'anonimo autore del trittico con un pittore «siculo-bizantino con forti influenze toscane».

⁷ L'adozione di questo elemento iconografico, per quanto connesso con la produzione devozionale, prova che il primo pittore – di forte ascendenza bizantina – decise di realizzare un soggetto narrativo che è ricorrente nelle chiese in muratura e nelle chiese rupestri. Una tarda Crocifissione si ritrova nella Grotta dei Santi di contrada Alia (Licodia Eubea).



da graffi e incisioni ripetute, si può accostare a certa pittura toscana d'importazione e ad alcune simili raffigurazioni ricorrenti nel Siracusano⁸.

Ora, si consideri che ai piedi della Vergine Maria si conserva un'incerta figura di orante, forse il committente, e sulla cornice che la contiene l'iscrizione esplicativa [SANC]TA • M[ATER] • DIL[ECTA]⁹ che, a quanto pare, aiutava i pellegrini ad identificare la venerata figura con la *Mater Domini* e a datare il restauro del ciclo pittorico alla fine del '500 (fig. 6).

In effetti, le cospicue e ricorrenti ridipinture sembrano avvalorare un'approssimativa datazione tardomedievale, anche se alcuni aspetti formali richiamano modelli di epoca normanna e sveva, ovvero la rinascenza latina dopo la parentesi islamica¹⁰.

Nei pressi dell'edicola rusticana fu ritrovato, in un'epoca imprecisata, un cadavere di una donna «scannata», di cui pochissimo sappiamo; certo è che il toponimo assegnato dagli abitanti al vicino ponte borbonico, che ne conserva l'indicativo geografico è, a quanto si intuisce, la causa che indusse un anonimo benefattore a commissionare il restauro delle antiche pitture di ascendenza bizantina, affidando la commessa ad un maestro che le acconciò alla toscana nei primi decenni del '600.

⁸ Per la pittura bizantina e la storia dei luoghi di culto “rusticani” della Sicilia orientale rimane fondamentale: G. AGNELLO, *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962.

⁹ L'incerta lettura del testo dipinto sul nastro della cornice è stato richiamato da alcuni esegeti locali per datare le pitture rupestri ai primi decenni del XVI secolo, i quali hanno suggerito una diversa lettura dell'iscrizione –]TA MDV[– e proponendo un'incerta data, non del tutto condivisibile.

¹⁰ Per la Grotta dei Santi di Castelluccio (Noto - IGM E276 I NE): cfr. A. MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano*, Palermo 1979, pp. 141-146. Per la Grotta dei Santi di Pianette (Palazzolo Acreide - IGM 276 I NE), cfr. *ivi*, pp. 123-126; per alcuni recenti studi sull'oratorio di Pianette: cfr. S. DISTEFANO, *Sul valore topografico di alcuni materiali rinvenuti nel territorio acrense*, in *L'alta Valle dell'Anapo*, a c. di P. Giansiracusa, Noto 1988, pp. 144-166; ID., *La chiesa altomedievale di Aguglia e la fine del mondo antico sull'altopiano acrense*, in «Studi Acrensi», II (1984-1995), pp. 119-134, cfr. *ivi*, nota 10.



2. La Madonna della Rocca: un oratorio “bizantino” tra i sepolcri di un villaggio protostorico

La Vergine, benché resa con tratti grossolani e popolari, ha il viso piccolo e tondeggiante, gli occhi piccini, i capelli rossicci a tratti crespi, discriminati sulla fronte e annodati dietro la nuca, alla maniera delle “madonne” senesi, i restauri hanno nascosto i particolari anatomici del volto e appiattito l'espressione. Della primitiva decorazione pittorica si conoscono in sovrapposizione almeno tre strati di intonaco, coincidenti con la messa in opera delle pitture successive¹¹.

Della più antica figurazione, realizzata sopra un sottile strato di intonaco cristallino, si conserva frantumato in piccole porzioni un fondo turchino che, nell'immaginario del pittore siculo-normanno, doveva suggerire un notturno cielo stellato; tra le croste dell'umidissimo intonaco si riconoscono ancora alcune delle luminose stelle della narrazione evangelica¹². Il mantello indossato dalla *Mater Domini* si mostra compatto per contrasto cromatico sul fondale monocromo stuccato, ridipinto e restaurato; questo era, in antico, rosso porpora, anche se oggi è assai più vicino ad un cupo rosso mattone. La Madonna con la mano sinistra guida la poppata e con la destra sorregge il bambino che conserva una folta chioma rossastra, a tratti

¹¹ Occorre, ai fini di una corretta lettura del ciclo pittorico, sottolineare che la calotta della grotta, per quanto logora, non presenta tracce di intonato dipinto.

¹² L'anonimo autore siculo-normanno, per eseguire l'annotata narrazione della nascita di Gesù, si affida al Vangelo di Luca 2,4-5: «vegliavano all'aperto e di notte facevano la guardia al loro gregge»; la mistica nascita del Redentore viene, nel narrato evangelico, avvolta da una luce celeste che l'ingenua mano del pittore affida alle luminose stelle del suo dipinto. Ora, pur non volendo scomodare gli illustri esempi della pittura umbra e toscana, è necessario ribadire che a Caltagirone la Scuola dei Nigro continuò, durante il XVII secolo, a immettere sul mercato dipinti di rilevante qualità. Tra questi spicca la Madonna della Liberanza, un olio su tela che raffigura la santa madre di Gesù in trono tra due santi, e quello a destra è un frate, con tanto di saio e aureola. Non sappiamo, purtroppo, se questa sia una coincidenza e se il dipinto della grotta sia la restituzione popolare di un modello aulico in circolazione a Caltagirone, certo è che la resa dei particolari è, nell'oratorio, latente a tal punto che i tessuti risultano a tinta unita e senza particolari decorativi.



caratterizzata da lumachelle di riccioli resi con pennellate più cupe e dense. La venerata figura della madre del Nazareno sembra seduta su una seggiola, indossa una veste celeste e, come annotato, un mantello rosso mattone, i polsini della veste sono centrati da un nastro giallo-oro senza decori.

Accanto alla figura oggetto di venerazione si riconosce, in campo neutro, un orante che indossa un camiciotto rossastro e una casacca turchina aperta sul collo, alla maniera dei paggi toscani. Dell'anonimo personaggio si conserva il viso, con gli occhi grandi, il naso affusolato e un «labbruzzo» delicato; osservando con estrema attenzione questo personaggio si riconosce che, attorno alla testa dell'orante, da cui spicca un ciuffetto di capelli, c'è un'aureola centrata da un cercine rossiccio¹³. Questa circostanza ci autorizza a identificare il committente con il "santo" locale che, invero, si potrebbe identificare con quell'*Ippolito* richiamato nella toponomastica dell'adiacente contrada¹⁴ (fig. 4). Il culto di questo santo era assai fiorente in Oriente, dove nacque alla fine del II sec. d.C., come anche in Sicilia.

Ora, a prescindere da suggestioni cronologiche, non si può escludere che, nei pressi dell'ingrottamento¹⁵ oggetto del presente studio, vi fosse una

¹³ Questa circostanza consente di identificare il personaggio con un santo (ἅγιος): questa categoria di eremiti, dopo la parentesi islamica, tornò ad essere assai numerosa in Sicilia, durante il X secolo, allorquando l'isola passò sotto il domino normanno (1071-1091). Alcuni religiosi, per mettere in salvo le sacre icone, migrarono in Calabria: cfr. B. LAVAGNINI, *Scritti di Storia sulla Grecia antica, bizantina e moderna*, Caltanissetta 1997, p. 213. La restaurazione religiosa voluta dai Normanni fu, a Caltagirone, un fenomeno latente e marginale; le chiese "rusticane", per quanto documentate, sono un fenomeno del basso Medioevo. La rinascenza latina si rese necessaria perché, a quanto sappiamo, la vita religiosa si era "inselvaticata".

¹⁴ L'identificazione è suffragata da un graffito inciso sulla cornice recante il seguente testo: «1613 Ippolio monacco».

¹⁵ La sepoltura protostorica, per un'insolita coincidenza, è orientata a sud/sud-est, pertanto, com'era consuetudine orientale, si prestava alla trasformazione in oratorio bizantino. Alle spalle della piccola «laura» si conserva una grotticella dove l'ignoto eremita, che i contadini locali chiamavano Ippolito, trovò alloggio. Non è, infatti, del tutto peregrina l'ipotesi che ancor prima dell'occupazione islamica alcuni solitari penitenti (Θεοπηγικοί) si nascosero in queste cavità per dedicarsi alla preghiera. Le dimensioni ridotte dell'abitato fanno pensare ad un μετόχιον abbandonato, ad una terra senza servi.



comunità eremitica “scismatica” che fu decimata durante l’occupazione islamica delle contrade di Caltagirone¹⁶. Certo è che tra la leggenda popolare della “scannata”, il martirio del santo “squartato” e il toponimo orientale c’è una illogica analogia che, ancora, rimane oscura¹⁷.

3. *Il pellegrinaggio e le forme del culto*

L’oratorio, se si considera l’enorme quantità di graffiti e incisioni, fu visitato nel tempo da numerosi pellegrini, viaggiatori e cercatori di anticaglie, tutti intenzionati a lasciare un segno della loro devozione. Le incisioni sono state quasi tutte praticate con punteruoli acuminati; queste incisioni, anche se hanno deturpato le antiche pitture, a distanza di secoli consentono di elaborare un piccolo catalogo onomastico: infatti, accanto a questi, si ritrovano alcune date riconducibili all’epoca della visita, che necessariamente non coincide con la preghiera e/o il pellegrinaggio.

Alcune di queste incisioni sono, tuttavia, più antiche, essendo state occultate dai ricorrenti restauri; ad esempio, sotto il nastro della cornice della *Mater Domini*, si legge il seguente testo: 457 IS AE AHYA NA, seguito da incerti graffiti colmati da una densa tempera rossastra, con cui i frescantì hanno tentato di nascondere altre sottostanti iscrizioni incise sull’intonaco ancora fresco¹⁸. Molti altri graffiti, di incerta lettura, si osservano attorno al volto della *Mater Domini*, alcuni di questi sono da identificare con i nomi dei pellegrini provenienti dall’abitato di Caltagirone

¹⁶ S. DISTEFANO, *Caltagirone (Ct). Gli stucchi islamici della cattedrale di San Giuliano e la sinagoga di Mineo*, in *Atti dell’VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), a c. di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, III, Firenze 2018, pp. 369-372.

¹⁷ Non si hanno riferimenti bibliografici precisi, ma si tratta di una tradizione popolare orale.

¹⁸ Di queste iscrizioni si conservano alcune incerte lettere e parole sulla cornice superiore delle tavole del ciclo pittorico. Le lettere sono alte cm 0,75/1,30, il *ductus* maturo e certo, la vocale A come anche la vocale E sono apicate, come nelle iscrizioni tardoantiche e medievali.



che, a quanto si intuisce, avevano l'abitudine di incidere il proprio nome per attestare il pellegrinaggio. Alcune attestazioni onomastiche rimandano ad epoca recentissima, alcune di queste sono state incise con punte metalliche, forse con un chiodo, altre con la classica matita a grafite.

Ora, a prescindere dall'onomastica, d'interesse cronologico per la storia dell'edicola rusticana è la citata iscrizione, per la presenza della data 1457 e l'invocazione (MARI)AE AHIU(TA) NA[. Dal testo osservato e trascritto si evince che i pellegrini lasciavano, accanto alla *Mater Domini*, un graffito con un'invocazione propiziatoria che aveva la funzione culturale di confermare l'avvenuto pellegrinaggio.

Questa circostanza è documentata dalla tradizione locale di visitare il santuario della Madonna del Ponte¹⁹ e quello extramuraneo del Signore Soccorso. Ora, se si considera che la festa dedicata a Sant'Ippolito cade il 13 agosto, quasi in sincronia con l'Assunzione di Maria, non è del tutto insensato pensare che il pellegrinaggio veniva organizzato durante la prima settimana di agosto. Di questa tradizione non c'è tuttavia, allo stato attuale, conferma nelle fonti; anche Orsi²⁰, che esplorò la regione nel 1904, si limita

¹⁹ Il 15 agosto 1572 fu, miracolosamente, osservata da una fanciulla «mutola», in una fonte del rione Ponte (Caltagirone), la Vergine Maria con in braccio il Bambino Gesù. L'episodio divenne subito occasione e motivo di un culto e di un rituale pellegrinaggio che ancora si conservano tra la popolazione locale. L'annotato atteggiamento popolare conferma che, durante il XVI secolo, il culto mariano divenne dilagante a Caltagirone e l'acqua della fonte viatico di salvezza per i peccatori. Le fattezze della divina apparizione furono subito fissate sulla tela da un pittore locale che, svanita la visione, restituì ai Caltagironesi le sembianze della *Mater Domini*. Della prodigiosa immagine si fecero alcuni mattoni votivi e persino alcune icone su rame che, però, sono per postura e ambientazione assai lontani dal dipinto rupestre: G. M. ROSCHINI, *Il Santuario della Madonna del Ponte in Caltagirone*, Palermo 1958, pp. 14 e 16.

²⁰ P. ORSI, *Siculi e Greci a Caltagirone*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1904, pp. 65-98, alla p. 95: «le tombe fitte e numerose attorno alla casa colonica non solo hanno subito tutte saccheggi, ma parecchie anche alterazioni e trasformazioni, talune contengono fosse di età greca o bizantina, tale altra venne ridotta in trappeto (macina di olive), e nelle pareti di una squarciata venne persino dipinta una sacra immagine bizantineggiante. I contadini del sito mi parlano di oggetti di grande pregio colà rinvenuti in altri tempi, ma erano probabilmente notizie leggendarie». Al territorio di Caltagirone (Ct) in epoca bizantina, Orsi dedicò un ampio capitolo nella sua *Sicilia bizantina*, cercando di mettere in evidenza



soltanto alla descrizione archeologica del sito, evidenziando che l'oratorio è stato realizzato riusando la conca di una sepoltura a grotticella²¹.

4. Il ciclo pittorico: esegesi, analisi e datazione delle “primitive” pitture della “santa” grotta

Le iscrizioni più antiche di cui, a tratti, si conservano alcune lettere si trovano a destra del pannello centrale che, come abbiamo anticipato, si propone di identificare con il *Pantocrator*²². Questa sezione

le caratteristiche dei sepolcri bizantini di S. Mauro Soprano, Racineci, Cotominello, Montagna di S. Michele: dalle osservazioni effettuate, il noto studioso ricavò, esaminando alcuni monili e fermagli, che la popolazione bizantina accolse infiltrazioni provenienti dalla Siria e forse dalla Palestina, come anche alcune dalle comunità barbariche: cfr. P. ORSI, *Sicilia bizantina*, Tivoli 1942 [n. ed. a c. di G. Agnello, Catania 2001], pp. 117-132; DISTEFANO, *Caltagirone (Ct). Gli stucchi islamici della cattedrale di San Giuliano e la sinagoga di Mineo* cit. Riguardo i manufatti citati da P. Orsi giova sapere che lo stesso pubblicò numerosi fermagli rinvenuti nel circondario di Caltagirone: le fibbie furono, per la gran parte, acquistate sul mercato delle anticaglie, di conseguenza non si può escludere che alcuni pezzi siano stati rinvenuti nei pressi dell'ingrottamento che si esamina.

²¹ Quando il sepolcro siculo fu squarciato e la porzione superstite fu intonacata e dipinta non è facile a dirsi; infatti, nonostante siano sopravvissute alcune logore pitture afferenti ad un ciclo di stile bizantino e tra i graffiti ci sia qualche invocazione in greco, rimane generico qualsiasi posizionamento cronologico anteriore al X secolo. È noto, infatti, che il “Conte” Ruggero prese precisi accordi con papa Anacleto II per regolamentare la vita religiosa di 31 monasteri in Sicilia e riorganizzare l'amministrazione dei cenobi più isolati: LAVAGNINI, *Scritti di Storia sulla Grecia antica, bizantina e moderna* cit., p. 217. Il pontefice, sostenuto dai Normanni, non si oppose alla riforma voluta dal “Conte” e con specifica bolla del 27 settembre 1130 lo investì del titolo di Re di Sicilia, Calabria e Puglia e così, da anonimo avventuriero, Ruggero divenne il sovrano della più ricca isola del Mediterraneo.

²² La prima immagine del Pantocratore è stata distrutta con una piccozza, le fenditure ravvicinate, profonde e regolari sono state praticate per distruggere l'icona, ma quando sia stata presa questa decisione e il perché di questa azione distruttiva non è cosa facile a dirsi. Infatti, anche se si invoca il fervore degli iconoclasti al tempo di Leone III Isaurico (675-741 d.C.) e l'appassionata e selettiva eliminazione delle pitture cristiane in epoca islamica, risulta difficile comprendere il certosino lavoro dello scalpellino. Da



dell'ingrottamento, a causa di un'infiltrazione, è stata compromessa dal cedimento dell'intonaco più recente steso per nascondere i graffi e le diciture rovinate. Questa circostanza ha fatto riaffiorare le antiche pitture di cui, purtroppo, poco si intuisce; sotto la crosta raffigurante una rozza Annunciazione, eseguita nel 1613, si riconosce un piccolo ritaglio celeste e, a tratti, i lacerti di un sontuoso mantello che conserva alcune lettere greche: -σει e -αλφ. Le piccole lettere in corsivo sono annidate tra le "nuvole" di un non definibile paesaggio che suggerisce l'onnipotenza della divinità raffigurata. Da un'attenta osservazione del frammento epigrafico si ricava che un imprecisato fedele, tale: *Alphio* o *Alphia*, rivolgendosi al venerato chiede di "salvarlo", di "soccorrerlo", di conseguenza scrisse: mi "salverai" σώσεις = ΣΩΣΕΙ²³ (fig. 5).

Ora, anche se l'attestazione di questo breve testo in greco bizantino potrebbe avvalorare l'ipotesi di una datazione anteriore all'occupazione islamica, non si può escludere che sia l'esito grafico di un copista attivo durante la rinascenza normanna. È noto, difatti, che a Caltagirone è radicatissimo il culto della *Conadomini*: un manufatto di scuola bizantina trasferito in città nel 1225²⁴ che, come nell'oratorio, presenta in associazione

queste poche e semplici osservazioni si ricava che la vecchia raffigurazione fu scalpellata per consentire la stesura del nuovo intonaco, nel 1613, e la ridipintura del pannello centrale. Al posto del Pantocratore fu, quindi, dipinta una grossolana Annunciazione che, comprendendo le antiche pitture, in parte le ha conservate. La data di questo tardivo restauro è graffita sul nastro della cornice ed è seguita dal nome MARCUS.

²³ Nella citata iscrizione, incisa con un punteruolo, alcuni osservatori riconoscono un'incerta data: 1631; questa lettura, tuttavia, non trova giustificazione logica, perché il grafema rimane estraneo alla contestualizzazione cronologica e non fornisce dettagli onomastici congrui all'identificazione della numerazione.

²⁴ Al culto della *Mater Domini* è riservata anche l'antica chiesa normanna: si ritiene fondatamente che la chiesa di Maria SS.ma del Monte sia stata costruita sopra un edificio religioso che alcuni identificano con la «moschea». Le vicende strutturali dell'antico monumento sono state di recente esaminate ma, all'interno del vano basilicale, non sono stati effettuati saggi stratigrafici e scavi archeologici utili alla definizione cronologica. Per ulteriori approfondimenti, si veda: M. VESCO, *Il campanile sull'abside della Chiesa Madre di Caltagirone*, in *L'abside. Costruzione e geometrie*, a c. di M. R. Nobile, D. Sutura, Palermo 2015, pp. 150-167.



liturgica la *Mater Domini* e Gesù nel sepolcro dopo il «*discravamento*» dalla croce passionale. Dalla compulsata descrizione, a cui bisogna aggiungere gli avanzi delle pitture dei pannelli laterali e le ricorrenti scritte con matite e carboncini, si intuisce che l'oratorio è un esempio rilevante e significativo per la storia del territorio, fortemente islamizzato da un'etnia nord-africana che propose la distruzione delle testimonianze cristiane e bizantine.

L'oratorio della Madonna della Rocca è, quindi, un manufatto di altissimo valore storico, perché consente di rintracciare in questo contesto geografico un avanzo liturgico della comunità bizantina di Caltagirone sopravvissuta all'insediamento islamico²⁵. Con la rinascenza della cristianità l'oratorio, per quanto appartato, fu infatti rivitalizzato e, di conseguenza, anche il toponimo venne recuperato; ma di questo eremita locale, di nome *Ippolito*, ancora poco si riesce a sapere.

5. *Le iscrizioni e i graffiti dell'oratorio: l'incerto racconto delle parole sopravvissute*

Per comprendere la storia antica e recente dell'oratorio della Madonna della Rocca sono di rilevante importanza le numerose incisioni e le iscrizioni dipinte e graffite che sono sopravvissute; dalle parole conservate si possono, quindi, ricavare parecchie informazioni cronologiche e culturali.

La “santa” grotta era, infatti, aggregata nell'antichità ad un casale rupestre annidato tra le tombe sicule della necropoli meridionale. Del

²⁵ Anche se Caltagirone assunse un ruolo eminente dopo la rifondazione normanna e divenne epicentro di una vasta rete mercantile non ebbe, nell'antichità, una sede vescovile: questa circostanza si deve addebitare alla persistenza di un substrato islamico sopravvissuto nella comunità locale e, forse, anche ad una certa resistenza alla cristianizzazione. L'abitato ricadeva, infatti, nell'ambito della giurisdizione vescovile della cattedra di Siracusa: cfr. L.-R. MÉNAGER, *La “byzantinisation” religieuse de l'Italie méridionale (IXe-XIIe s.) et la politique monastique des Normands d'Italie*, in «*Revue d'Histoire Ecclésiastique*», 54 (1959), pp. 747-774; che fu, il 27 settembre 1130, trasformata in sede suffraganea dipendente dalla provincia ecclesiastica di Palermo: cfr. *Regesta Pontificum Romanorum* al nr. 8413.



casamento adiacente al luogo di culto si conservano le mura perimetrali di una torretta e i fori per l'innesto di un solaio che consentiva il riuso abitativo di una cella sepolcrale. Per evitare lo slittamento del pietrame, dalla parte alta della collina, fu costruito un muro di protezione e, sul pianoro, alcune povere casette, da cui provengono frammenti di ceramica da fuoco e una piccola terracotta raffigurante la Vergine nell'atto liturgico della lettura evangelica²⁶. La disordinata collocazione delle iscrizioni e dei graffiti ci suggerisce, a questo punto, di effettuare una rilevazione analitica, cercando nei limiti del possibile di accorpare i graffiti e le iscrizioni dipinte alle singole icone del ciclo narrativo.

5.1 Pannello della *Mater Domini* (fig. 2)

Durante l'osservazione e lo studio delle iscrizioni e dei graffiti sono state identificate, con accettabile margine di correttezza, le seguenti lettere:

- in alto, a sinistra della *Mater Domini*, sopra il nastro rosso inciso e ridipinto si legge: IS AE AHYA NA. Il testo è stato inciso con una punta metallica, il *ductus* è lineare e uniforme, gli apici della vocale E sono apicati, le lettere misurano circa cm 1,4. Nel testo sopravvissuto si riconosce una incerta data e una invocazione rivolta alla Vergine Maria = 1457 (MARI)AE AHIU(TA) NA[

- su questo avanzo di testo si riconoscono 2 piccole M e la sillaba -ko

- più in basso, inciso sul nastro, sulla cornice sinistra si legge: AV(E) IPPOLIO MONACCO ΔO = AVE IPPOLI(T)O MONACO 40 (fig. 7)

- al di sopra della citata stringa, si può leggere: ΑΓΙ(Ο)Σ Ο ΜΑΡ(K) ΟΣ e, al di sotto del nastro, sul corpo della Vergine: HEO = ΘΕΟ(Σ)

- sul mantello della *Mater Domini* si legge, in maniera ineccepibile, -ναῖς con il N capovolto (N).

²⁶ Si vedano le *Schede Materiali* presenti alla fine di questo articolo, *infra*.



5.2 Pannello del Pantocrator

Osservando con attenzione l'icona centrale del ciclo pittorico si riconoscono, su quanto avanza della cornice superiore del riquadro:

- -RO, sull'intonaco più recente DON (...) ANCONA, quindi, sulla sinistra della raffigurazione superstite, SALUS NOBIS MOS(?) KA(?) = (MARIA) SALUS NOBIS MO-(?) KA(LENDAE)

- proseguendo, si conservano alcune date graffite con una matita: 18 (...) e 1879, quindi gli avanzi di un graffito onomastico, GIAN(NI) (E) ALBA M(ARIA), ed ancora GRAZIA NIGIDO e, dentro un piccolo cartiglio, PLATANIA

- in basso, sul nastro che chiude la figura dell'Annunciazione, si legge il seguente graffito: 1613 MARCUS (*fig. 4*).

5.3 Pannello della Crocifissione (*fig. 3*)

Sulla destra dell'ingrottamento si riconoscono numerose lettere graffite, molte delle quali sovrapposte e intrecciate fra loro:

- in alto, sotto il nastro rosso della cornice datato 1613, si legge distintamente: IOAN(NIS) BAPT(I)STA, sotto, sulla destra del Crocifisso, si riconosce questo avanzo graffito: AΓA HEΛ(ENA) = AΓ(I) A HEΛ(ENA)

- quindi, le seguenti scritte, eseguite con la matita: ROMANO NICOLA e GIUSEPPE GIULIANO

- in basso, sul nastro della cornice: NA V MAR = NA(TI)V(ITATE) MAR(IAE).



6. *Conclusioni. Le pitture della Grotta della Madonna della Rocca: persistenza e rinascenza di un culto orientale*

Dalle compulsate osservazioni stilistiche e storiche in precedenza richiamate si ritiene di identificare la *Mater Domini* con la Vergine *Galaktotrophousa*, ricorrente in numerose chiese rupestri del Siracusano. Il modello ebbe grande notorietà in Sicilia²⁷ e la sua adozione nell'oratorio della Rocca conferma la circolazione in questo territorio di alcuni "madonnieri siciliani" della scuola di Nicola Nigro²⁸, un pittore greco attivo a Catania nel secolo XVI.

Le caratteristiche del corredo decorativo utilizzato nell'oratorio calatino trovano, infatti, puntuali assonanze con l'apparato iconografico della Grotta dei Santi di Castelluccio (Noto), dove accanto alla Vergine *Galaktotrophousa* ricorre la Crocifissione con la medesima postura: il volto è reclinato sulla spalla destra, la barba a piccole ciocche rossastre e dal costato destro sgorga stillante un abbondante fiotto di sangue che cade sul ventre del crocifisso. Il nimbo cerchiato da un cercine di un rosso inteso denota la rinascenza di un modello bizantino che i "madonnari" greci sapevano ancora interpretare.

Si può, di conseguenza, affermare con un certo margine di approssimazione che le pitture più antiche della grotta della Madonna della Rocca (Caltagirone) si possono datare tra il XIII e il XIV secolo allorquando, per una motivazione oscura, un "eremita" e i suoi seguaci decisero di scantonare un sepolcro siculo per ricavarne un'absidiola, centrata da un povero prospetto architettonico ingentilito da un protiro, di cui sopravvive soltanto la rampa di accesso all'ingrottamento.

A quanto annotato, è necessario aggiungere che a Caltagirone giunse da Lucca nel 1225 un'icona raffigurante la *Conadomini*, ossia la Vergine Maria. Ora, per quanto sia superfluo sottolineare che dal manufatto si possono ricavare suggestioni riconducibili alla cultura bizantina, è

²⁷ MESSINA, *Le chiese rupestri del Siracusano* cit., pp. 143-146.

²⁸ M. CATALANO, *Artisti e Artefici a Catania nel Rinascimento*, in «Bollettino Storico Catanese», a. III, XVII (1938), p. 83.



interessante rilevare che sul resto della tavola c'è la Crocifissione, quindi il modello bizantino-toscano che ricorre nella tradizione dei madonnari siciliani di provenienza levantina.

Riguardo l'identità dell'"eremita" e le iscrizioni in greco si può soltanto asserire che il "committente", o un pellegrino a conoscenza di un qualche versetto, fece trascrivere accanto al Cristo Pantocratore le parole per ottenere una particolare indulgenza. Tuttavia, è evidente che questa circostanza sottintende l'uso del greco in un contesto oramai "latino", è quindi verosimile che l'espressione sia stata ricavata da una miniatura, da un'icona mobile oppure da una formula della liturgia italo-greca di S. Giacomo²⁹.

Dell'insediamento monastico suburbano sopravvive soltanto l'agionimo che, pur essendo un relitto culturale, denota l'esistenza di un ignoto abitato benedettino o basiliano³⁰, sviluppatosi dopo l'occupazione islamica. È noto che ad Erice i Normanni fondarono una chiesa dedicata a S. Ippolito e a S. Giuliano: questi sarebbero apparsi durante una battaglia ed avrebbero messo in fuga gli Arabi.

²⁹ Delle preghiere, come anche delle litanie in uso presso l'oratorio, non abbiamo notizia nella cultura popolare; tuttavia, sappiamo che alcuni libelli con formulari eucologici erano utilizzati dai diaconi bizantini e che gli eremiti praticavano la preghiera notturna in solitudine: cfr. R. F. TAFT, *I libri liturgici*, in *Lo spazio letterario del Medioevo*, 3.1 *Le culture circostanti. La cultura bizantina*, Roma 2004, pp. 229-256.

³⁰ La presunta esistenza di una comunità basiliana, a tutt'oggi, non è stata dimostrata né, invero, il citato Ippolito si può identificare con l'egumeno «restauratore», pur tuttavia non si può escludere che la toponomastica latina e quella bizantina, a tratti, sia l'esito di un progetto di ripopolamento cristiano del territorio tolto ai Saraceni. Riguardo la liturgia in uso nell'oratorio della Madonna della Rocca si può solo ammettere che, dopo l'insediamento normanno e la progressiva migrazione di genovesi e piemontesi dalla Marca Aleramica, tornò in uso il digiuno settimanale (mercoledì e venerdì) e si limitò l'uso della carne nella dieta dei religiosi: cfr. LAVAGNINI, *Scritti di Storia sulla Grecia antica, bizantina e moderna* cit., p. 214.



*Appendice*³¹*Scheda Materiali 1. Frammenti di ceramica da fuoco (fig. 8)*

Durante la consueta perlustrazione di superficie sono stati rinvenuti, nel pianoro al di sopra dell'ingrottamento (da cui proviene anche il frammento fittile della statua "liturgica"), alcuni frammenti di laterizi e di ceramica acroma da fuoco. Si tratta di pareti riferibili a piccoli contenitori aperti; un frammento di tesa estroflessa può essere riferito a un'ampia scodella carenata. Quasi tutti i materiali sono emersi dal piano di calpestio di un locale adibito a uso abitativo.

Scheda Materiali 2. Frammento di statuina fittile (fig. 9)

Frammento acromo (cm 7,5 x 4,5), argilla rossa depurata e schiarita, cottura a fuoco. Il reperto si presenta fratturato a sinistra, in alto e in basso. Il margine destro della piccola figurina realizzata a stampo si conserva parzialmente. Nel manufatto si può agevolmente riconoscere una statuina liturgica raffigurante un "santo". Delle vesti si conserva, con ricchezza di dettagli, il mantello e la veste sottostante; con entrambe le mani trattiene un Vangelo. Dei particolari anatomici si riconosce la mano sinistra sotto il testo sacro, una palmetta liturgica e, vicino al collo, una piccola "perlina" da identificare con una spilla a disco di tipo barbarico.

Riguardo l'interpretazione e l'identificazione del personaggio raffigurato mancano elementi concreti per procedere all'assegnazione tipologica, tuttavia è di certo un manufatto liturgico-devozionale. L'assenza di altri reperti simili, in superficie, non ci autorizza a formulare ipotesi riguardo la destinazione d'uso. La presenza della palmetta consente, viceversa, di assimilare la figurina a un martire. Il personaggio è, infatti, raffigurato nell'atteggiamento liturgico della lettura evangelica, propria dell'orante cristiano. Le natura popolare della figurina, la tecnica di produzione e il costo contenuto del manufatto consentono di affermare

³¹ I materiali qui schedati sono in deposito presso i magazzini del Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone.



che, nei pressi dell'oratorio della Madonna della Rocca, c'era un luogo di produzione o di vendita di santini fittili. Dalla complessiva osservazione del manufatto si ricava che il raffigurato potrebbe essere un uomo e la spilla sul collo un elemento distintivo della sua condizione sociale.

Ora, poiché l'uso di questi gioielli nella cultura bizantina era regolata da precise norme giuridiche introdotte da Anna Comnena (1083-1153), non si può escludere che il manufatto fittile sia coevo alle primitive pitture dell'oratorio e da identificare con il "santo" eremita che i rustici del luogo chiamarono *Ippolio*. Con questa proposta esegetica risultano invero ostative l'assenza del capo (esperito) e dei piedi del personaggio, mozzati sotto le caviglie. Questa circostanza ricorrente nei seppellimenti liturgici, per quanto all'apparenza trascurabile, denota, viceversa, un rituale liturgico "antico" in uso presso i pellegrini che si recavano in preghiera presso il sacro ingrottamento.

*Riferimenti e confronti*³²

Un frammento fittile di statuetta "liturgica" d'ispirazione tardo-rinascimentale, rinvenuto in località Val di Pietra (Buscemi), presenta aspetti formali molto simili al manufatto che si esamina: la figurina (cm 4,7 x 4,6) indossa una veste e un leggero mantello, le mani sono riunite per sorreggere il Vangelo, mancano il capo e i piedi, fratturati intenzionalmente.

Ringraziamenti: la riscoperta della grotta si è concretizzata grazie al contributo fattivo di Livio Rizzo, Giacomo Mancuso, Franco e Federico Perspicace, che con entusiasmo hanno partecipato all'esplorazione della tenuta, come anche al rilevamento autoptico dei graffiti dell'oratorio della Madonna della Rocca. A Domenico Seminerio, Salvatore Campo e agli Alunni del PCTO "Altobrando" del Liceo "Secusio" rinnovo i miei sentimenti d'affetto e stima per avermi sollecitato durante la ricerca con osservazioni, annotazioni e suggerimenti tecnici.

³² Cfr. DISTEFANO, *Sul valore topografico di alcuni materiali rinvenuti nel territorio acrese cit.*, p. 160.





Fig. 1 - Caltagirone, Contrada Sant'Ippolito, Montagna Rocca Bassa, veduta generale dell'oratorio rupestre: si riconosce la calotta interna del sepolcro siculo (esplorato da Paolo Orsi nel 1904) poi trasformato in luogo di culto con dedica alla Madonna della Rocca





Fig. 2 - Oratorio della Madonna della Rocca, pannello della *Mater Domini*: in alto la cornice realizzata nel 1613 sulla quale si notano l'iscrizione in latino, incisa e successivamente occultata, e quella dipinta di età medievale



Fig. 3 - Oratorio della Madonna della Rocca, pannello della *Crocifissione*: alla destra del Cristo si notano numerose invocazioni graffite, spesso sovrapposte fra loro

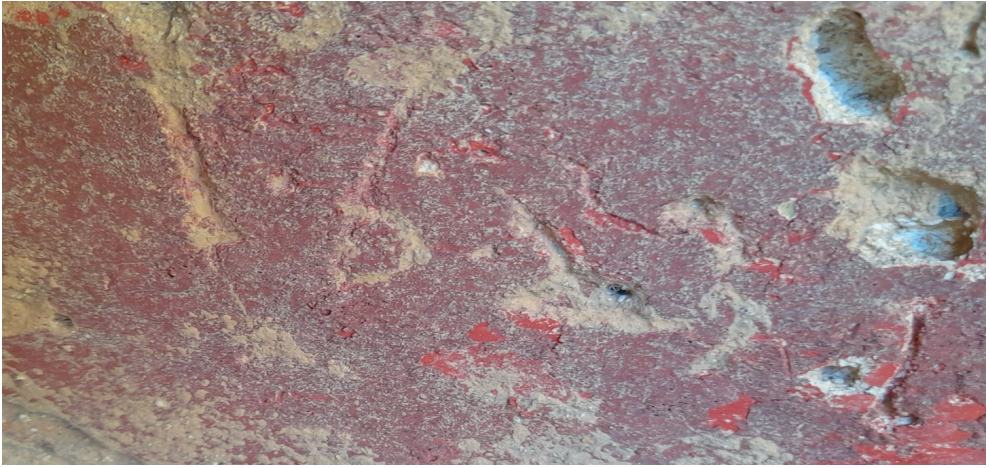


Fig. 4 - Oratorio della Madonna della Rocca, pannello del *Pantocrator*: dettaglio della cornice inferiore, ove si riconosce la data 1613 incisa sull'intonaco di restauro e, al di sotto, lo strato della precedente pittura di colore rosso intenso



Fig. 5 - Oratorio della Madonna della Rocca: dettaglio dell'iscrizione incisa sopra l'aureola del santo eremita, identificato con Ippolito monaco. Del testo, di difficile interpretazione, si conservano le lettere ΑΛΦΙ[Ο]Σ Ρ [..] ΙΑ ΣΩΣΕΙ





Fig. 6 - Oratorio della Madonna della Rocca, pannello della *Mater Domini*: dettaglio del nastro-cornice con l'iscrizione incisa e poi ridipinta

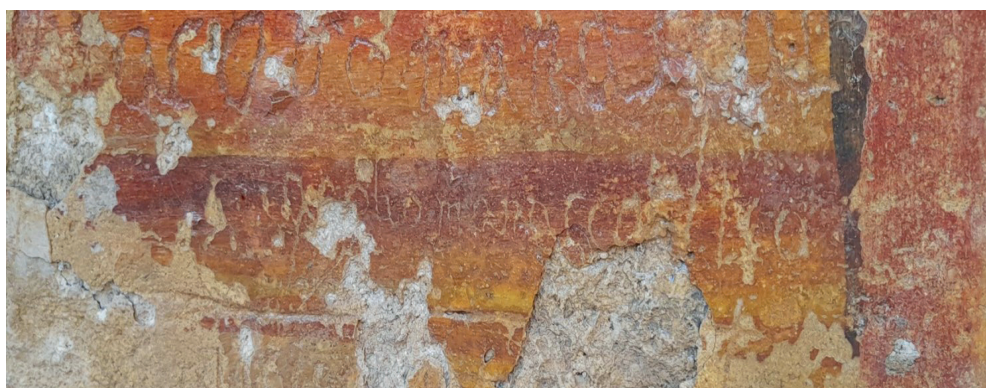


Fig. 7 - Oratorio della Madonna della Rocca: dettaglio dell'iscrizione graffita al di sotto della figura del religioso che venera la *Mater Domini*, nella quale si legge
IPPOLIO MONACCO ΔO (=40)





Fig. 8 - Caltagirone, Contrada Sant'Ippolito, Montagna Rocca Bassa, area dell'oratorio, frammenti di ceramica da fuoco rinvenuti nelle abitazioni adiacenti a esso:

- 1) fr. di orlo estroflesso pertinente a una forma aperta; 2) fr. di catino con piede ad anello;
3) due fr. di pareti; 4) fr. di laterizio con superficie "a sgraffio"



Fig. 9 - Caltagirone, Contrada Sant'Ippolito, Montagna Rocca Bassa, area dell'oratorio, frammento di statuetta fittile, cm 7,5 x 4,5, che presenta fratture e lievi abrasioni superficiali; la figura regge una palmetta e un libro sacro, sulla spalla l'ampio "cappuccio" è fermato da una fibbia a disco

Finito di stampare nel mese di
dicembre 2025